Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

I Domenica di Quaresima – 10 Marzo 2019

Prima lettura - Dt 26,4-10 - Dal libro del Deuteronòmio

Mosè parlò al popolo e disse: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

Salmo responsoriale - Sal 90 - Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.

Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido».

Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.

Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi.

«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso».

Seconda lettura - Rm 10,8-13- Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Vangelo - Lc 4,1-13 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui;

sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Siamo chiamati in questo tempo di Quaresima a riflettere sulla nostra fede, sul nostro rapporto con Dio, su ciò che Dio è per noi. Nel libro del Deuteronomio abbiamo sentito: «Mio padre era un Aramèo errante». *La fede è un viaggio, un pellegrinaggio: un uomo e una donna di fede sono delle persone che si mettono in cammino con il bastone in mano, i sandali ai piedi e la bisaccia a tracolla. Siamo invitati a camminare, a scoprire, a cercare Dio nel dubbio, nella domanda, nella fatica, nella tremenda realtà dell’esistenza. La fede è un grande cammino di liberazione. La liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell’Egitto, dalla deportazione in Babilonia, da tutte quelle realtà di oppressione che ha sperimentato nella sua esistenza di popolo. La più grande liberazione, per ciascuno di noi, è quella dalla morte. L’onnipotenza di Dio è quella di un Dio che vince la morte, che è il trionfo del regno di satana. Gesù è il Signore perché Dio, Suo Padre, lo ha liberato dalla morte. Tutte le liberazioni storiche che siamo chiamati a realizzare nella vita e a sperimentare, sono tutte dentro la grande liberazione della morte. La nostra più grande sconfitta è quella di morire. Ogni volta che ci impegniamo per liberare l’uomo dalla dominazione della morte, dalla schiavitù del limite, in quel momento rendiamo presente l’onnipotenza di Dio: crediamo in un Dio capace di vincere la morte. La fede, quindi, si coniuga con la concreta realtà della vita. Se continuiamo a pensare la fede come una realtà dottrinale, dogmatica abbiamo perso il senso totale della fede, che nulla ha a che fare con la dottrina, con i dogmi, realtà che rendono la fede evanescente, astratta e teorica. La fede deve confrontarsi sempre, a viso aperto, con la tremenda realtà della vita. La mia fede cresce quando faccio esperienze concrete di vita, siano di bene, di gioia, di allegria, di pace, di felicità, di beatitudine, di pienezza, siano esperienze di dolore, di sconfitta, di fatica, di tradimenti, di delusioni, di disperazione. Questo è il crogiolo della fede, che la purifica. La fede dottrinale molto facilmente diventa ideologica e di conseguenza pericolosa. La fede, invece, che si incarna nella vita è reale e si confronta con il nostro vivere, con le nostre esperienze concrete. Questa fede che entra nel quotidiano, nel nostro oggi è chiamata a sottrarsi al regno di satana: la malattia, la sofferenza, la disperazione, il senso di smarrimento, tutte realtà che richiamano la nostra fragilità creaturale e quindi il nostro limite umano, sono l’avamposto del regno di satana, che trova il suo trionfo con la morte. A noi non interessa sapere se satana è un’ipostasi, una persona: è già difficile credere in Dio, pensate dover credere a satana. Noi facciamo esperienza del limite umano, alle volte, di una vita tragica, ‘bastarda’, che ci soffoca il cuore la mente, ci impaurisce. Questa è la presenza di satana nel mondo! Non possiamo essere sconfitti da questa presenza. L’unico potere non è di satana, anche se sembra essere il signore del potere, ma è quello di Gesù Cristo, un Uomo sconfitto, morto in croce, che non ha saputo nemmeno liberare se stesso. Eppure, da quella sconfitta, la croce è diventata il simbolo per eccellenza dell’anti potere, è venuta a noi la possibilità di camminare nella libertà e di vincere il regno di satana. Una liberazione, quindi, totale che non è in alternativa alle concrete liberazioni storiche, che devono essere nostro impegno e nostra responsabilità nella vita, ma tutte queste liberazioni le esige e, insieme, tutte le trascende. Le esige: non possiamo pensare a una vita dopo la morte, ultima parola della nostra vita, se non siamo capaci di liberazione concreta di tutte le schiavitù, che opprimono, schiacciano, umiliano l’essere umano e nello stesso tempo però le trascende: non possiamo mai fermarci all’immanenza, ma siamo sempre chiamati a guardare oltre l’orizzonte, a gettare lo sguardo oltre le effimere e passeggere realtà terrene. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, un classico per la prima domenica di Quaresima, troviamo Gesù che è tentato dal diavolo. Questo brano assume le caratteristiche di una disputa teologica tra due rabbini ebrei*

che conoscono a menadito la scrittura e la citano in continuazione. L'evangelista scrive che Gesù è tentato dal diavolo, ma in realtà satana sembra essere non un tentatore, ma un seduttore di Gesù. In questa disputa Gesù è sedotto dal diavolo che si presenta a Lui come un suo collaboratore che vuole aiutarlo evitandogli la fine che avrebbe subito, facendogli prendere una scorciatoia della vita che gli avrebbe risparmiato la morte fisica, ma ucciso l'anima e lo spirito. Questo è il diavolo! La prima seduzione è sul pane: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane. Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo"». *È il solito, grande problema dei beni materiali che rendono affannosa la nostra esistenza: beni materiali nella prospettiva di un uomo che produce i beni e in essi trova la sua felicità e il senso della sua vita. La produzione dei beni materiali non può diventare il senso autentico unico, vero, radicale della nostra esistenza: le cose, i beni sono mezzi, se diventano il nostro fine, diventiamo schiavi di questi mezzi, servi, ci dominano e la nostra vita diventa senza respiro, anelito di qualcosa di più alto, vero, autentico, che parla al nostro spirito e alla nostra coscienza, che dà sapore, senso compiuto ai nostri giorni e alla nostra esistenza. Però non dobbiamo scoraggiare la speranza del pane, che è fondamentale. Non possiamo mai parlare di democrazia, di libertà e tantomeno di fede, di amore a delle persone che hanno la pancia vuota: prima bisogna riempirgli la pancia di pane e poi parliamo pure di democrazia, di libertà, di amore e di fede, altrimenti restano parole vuote che umiliano la dignità della persona. La garanzia del pane per tutti resta la pietra miliare per la dignità di ogni essere umano, perché un essere umano che non può sfamarsi, curarsi, avere una casa, un lavoro, è un essere umano a cui è negato la dignità fondamentale della sua vita. Il pane resta il più grande tesoro della nostra esistenza. Detto questo:* «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». *L'uomo vive di senso, senza questo pane, che è una prospettiva che va al di là dell'immanenza, ci aiuta ad aprire gli occhi sulla complessità della nostra esistenza, sul valore autentico da dare alla vita, cadiamo nella disperazione. Tante solitudini, oggi, tante disperazioni nascono da questa mancanza fondamentale di speranza, da questo ossigeno che ci aiuta a camminare, nella vita, guardando alle cose alte, per poi saperle realizzare nei minimi particolari quelle piccole. Se il nostro sguardo non è capace di alzarsi verso l'assoluto, che è Dio, non ci accorgeremo neppure delle cose minime e piccole. L'indifferenza umana e oggi viviamo un momento storico, dove c'è un'accanita indifferenza nei confronti dell'essere umano, nasce proprio da questa incapacità di confrontarci con gli assoluti della vita e con l'Assoluto, che è Dio. Certo, alle volte ci troviamo impotenti di fronte all'ingiustizia e non possiamo deridere le basilari speranze umane, proprio per questo abbiamo un estremo bisogno di un pane che ci aiuti ad essere gelosi dei grandi e assoluti valori della vita. Siamo sempre proiettati verso questa ulteriorità di Dio che dà senso compiuto a ogni nostra scelta. La seconda tentazione, che in realtà nel Vangelo di Luca è la terza, è quella della religione. Voi mi direte: come la religione può diventare una tentazione? Certamente sì:* «Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"». *Questo è il Dio del miracolo, del supermercato, che mi interessa solo quando devo chiedergli qualcosa, un Dio che cerco quando credo di non essere capace e autosufficiente di realizzare la mia vita. Un Dio, quindi, che uso a mio piacere, manipolabile, che strumentalizzo secondo le mie idee, prospettive, necessità e bisogni: un Dio di cui ci si serve. Certo, quando mi trovo nell'abbandono e nella solitudine più totale, ho bisogno di rivolgermi a Dio. È un sentimento autentico, vero, comprensibile, mi rivolgo a Dio non per violentare la Sua Volontà, perché faccia la mia volontà, ma solo perché mi di una mano affinché resti l'autore principale, il padrone della mia esistenza. Io sono il soggetto primo della mia vita, devo affrontare con tutto il mio coraggio, la mia forza le avversità dell'esistenza. Dio mi prende per mano, sorregge le mie ginocchia vacillanti, mi aiuta ad andare avanti quando sopraggiunge la tentazione di buttarmi per terra e di non fare più un passo. Il principale autore della mia esistenza resto solo e unicamente io. Dio ci salva attraverso la croce di Suo Figlio, Gesù*

Cristo. Anche le nostre croci, le nostre sofferenze possono diventare un momento di salvezza per la nostra vita. Quando sentiamo Dio lontano, assente, invece, è presente, ma non come lo vogliamo noi. Se c'era un momento e un luogo, nella storia, in cui Dio doveva essere presente, è quando Suo Figlio disperato ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» *(Mt 27, 46). Quante volte, anche noi, nella disperazione, facciamo nostro questo grido? Lì, Dio non c'era, o meglio, non c'era secondo la nostra logica, secondo la logica del miracolo, del Dio che serve: il Dio che lo avrebbe schiodato dalla croce, sbattuto in faccia ai sommi sacerdoti che lo avevano ucciso e che avrebbe fatto capire loro chi comandava. Gesù Cristo, su quella croce, è morto e Dio lo ha lasciato morire su quella croce. Un simbolo grande di anti potere è proprio quello della croce:* «Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso; se sei il Figlio di Dio, scendi giù dalla croce!» *(Mt 27, 40). Gesù non ha salvato se stesso, non è sceso dalla croce ed è morto su quella croce solo ed esclusivamente per amore. L'amore vale più dei miracoli. L'unica forza che possiamo controbattere al male è quella dell'amore, non il miracolo, non una potenza contro un'altra potenza, ma del miracolo, semmai, dell'amore. Ci sono nel mondo uomini e donne che per amore sanno fare miracoli. La terza tentazione è quella del potere:* «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio». *È terribile questa frase, in quanto ci dice che il potere viene dal diavolo, non da Dio. Che differenza c'è tra Dio e il diavolo? Dio è amore e servizio, il diavolo è potere che domina. Dio serve gli uomini, il diavolo si serve degli uomini. La tentazione del potere, che è la simulazione di Dio, in fondo è quello che chiamiamo 'il peccato originale':* «Voi non morrete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri si apriranno, e sarete come DIO, conoscendo il bene e il male» *(Gn 3, 4). Noi, molto spesso, nella vita, siamo tentati a simulare Dio, a volerci mettere al Suo posto. È un potere che diventa l'usurpazione dell'unica signoria, che è quella di Dio. Nella vita non abbiamo nessun signore, se non Dio solo! Tutti quelli che usurpano la signoria di Dio e si dicono suoi rappresentanti, che esigono la nostra obbedienza in nome di Dio, sono degli usurpatori della signoria di Dio: non dobbiamo obbedire a nessun uomo. Se obbediamo agli uomini, usurpiamo l'unica grande signoria, che è quella di Dio. Il potere è l'espressione della presenza di satana nel mondo. Il potere che è fine a se stesso, non serve, ma che domina gli uomini; il potere che umilia, divide, discrimina, semina odio e violenza. Quanti diavoli ci sono in giro per il mondo oggi. È pieno di demoni, sono come le zanzare! Il potere è quella realtà che umilia gli esseri umani. Oggi, ci rendiamo conto che il potere invece di servire il bene comune, la vita degli uomini, mettersi in ascolto delle esigenze autentiche e primarie della vita dell'uomo, serva solo e unicamente se stesso. Un potere ideologico, satanico che sta distruggendo sistematicamente, con una espressione di volontà di potenza impressionante la vita degli esseri umani. Di fronte a questo potere, siamo chiamati al grande impegno della liberazione storica: la fede diventa impegno storico. Siamo chiamati a fare delle scelte e ad assumerci delle responsabilità nei confronti di questo potere omicida, in nome della croce di Cristo, del simbolo massimo dell'anti potere. Il cammino della ricerca di Dio, della fede diventa un cammino di liberazione se abbiamo il coraggio di affrontare il male presente nel mondo, il potere nemico dell'uomo, la religione che si serve di Dio anziché servire Dio e con tutta la nostra dignità, libertà e fede, siamo capaci di sconfiggerlo. Ogni sconfitta al potere è una vittoria e una libertà che ci renderà uomini autentici e veri credenti nel Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti.*